

RAGAZZE elettriche

I sogni dalla tana di un'ecofemminista

Il mio attivismo è nato quando ho lasciato il mio appartamento di città per una capanna abbandonata nella foresta boreale. Non avevo né acqua corrente né elettricità, ma è lì che ho sperimentato a livello pratico il completo isolamento e la completa libertà. Libertà di fare solo e soltanto a modo mio. Svegliarmi al cinguettare incessante delle cince, ravvivando il fuoco e lavorando non per lucro ma per scaldarmi. E nel silenzio della foresta ho avuto tempo e spazio per ripensare il mio posto nella società in quanto donna, amante delle parole, alleata della Natura. Nella mia

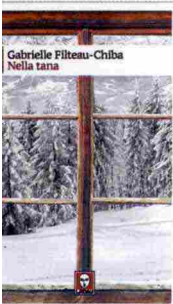
tana ho imparato a sopravvivere al freddo dell'inverno e alla solitudine della vita nei boschi, a non aver paura degli orsi e dei coyote. Vivendo nella foresta ho capito quanto siano rispettosi tutti gli animali selvatici nel loro tenersi a distanza furtivi, senza lasciare altra traccia che l'impronta delle zampe calde nella neve tra gli abeti irrigiditi dal gelo. Avvertivo la loro presenza nel buio, e quando finalmente si lasciavano vedere la mia paura era scomparsa, si era trasformata: invece di tremare come una foglia, ero rapita dalla loro bellezza naturale. Al crepuscolo, quando l'oscurità avanza, cominciano le mie mansioni serali. Badare alla stufa di ghisa, scrivere fino a tarda notte. La storia di una giovane donna che ha sacrificato gli agi della vita per proteggere la sua terra e i boschi al di là.

La mia rivoluzione personale è cominciata con una capanna e un orto in cui coltivo verdure ed erbe medicinali vicino al fiume Kamouraska, che in lingua indigena significa "dove l'acqua incontra i canneti". Secoli fa questo fiume cristallino si chiamava Pearl; l'ho appreso dalle antiche mappe che ho studiato quando una compagnia petrolifera ha avviato il progetto di squarciare la foresta per posarci un oleodotto. La mia penna ha cominciato ad avvampare di rabbia. Avevo combattuto la paura del buio e quella di ritrovarmi faccia a faccia con un orso mentre raccoglievo

le mele mature. Vivevo una vita tranquilla e pacifica in armonia con la natura, avevo speso fino all'ultimo centesimo per questo minuscolo pezzo di terreno. Eppure, ecco che brutalmente mi trovavo davanti al rischio, all'ansia di vedere contaminato tutto quel che c'era attorno a me e anche più in là. Avrei potuto rimanere nascosta come durante gli inverni, in attesa che il "brutto" tempo passasse. Ho pensato di trasferirmi ancora più lontano, sugli Appalachi, di diventare un'eremita di professione, ma avvertivo un bisogno fisico di passare al contrattacco. Allora ho radunato le parole, ho preso penna e quaderno e mi sono messa in contatto con attivisti locali. Nelle settimane e nei mesi successivi ho raccolto firme, ho piantato cartelli anti-oleodotto sui prati e lungo strade e autostrade, ho elaborato strategie e condiviso punti di forza in una maniera che mi ha riconciliata con l'idea di comunità. Siamo rimasti uniti, abbiamo puntato i piedi ed evitato il peggio. Ecco cosa spero, Ragazze Elettriche: che anche voi reagirete. Perché l'unica maniera per sconfiggere l'eco-ansia è agire direttamente. Andate incontro all'ambiente e mettetevi a frutto i vostri talenti! Perché non è forse il nostro dovere in quanto donne, la nostra essenza femminile, proteggere e difendere la vita?



GABRIELLE FILTEAU-CHIBA



Gabrielle Filteau-Chiba
Nella tana

*GABRIELLE FILTEAU-CHIBA VIVE IN QUÉBEC, IN UNA CASA ALIMENTATA DA ENERGIA SOLARE. NELLA TANA (LINDAU) È IL SUO PRIMO ROMANZO. PROTAGONISTA UNA GIOVANE CHE SI RIFUGIA NEI BOSCHI.

«NEL SILENZIO DELLA FORESTA HO AVUTO TEMPO E SPAZIO PER RIPENSARE IL MIO POSTO NELLA SOCIETÀ IN QUANTO DONNA AMANTE DELLE PAROLE»

Lasceltadielle



©HELLO.HELENASOARES

LAURA JUCHA, TRADUZIONE DI LINDA MARTINI